



X Congresso
Nazionale
Sanremo, 15-18 gennaio 2002



L'intervento di Jorgen Lindhlo
 Segretario generale del CSEE
 (Comitato sindacale europeo dell'educazione)

Signor Presidente, Signor Segretario generale, cari colleghi, cari amici.

Sono molto felice di portare al 10° Congresso Nazionale della UIL Scuola il saluto fraterno e solidale di circa 9 milioni d'insegnanti europei, affiliati e associati al Comitato Sindacale Europeo dell'Educazione, che raggruppa anche la quasi totalità delle organizzazioni sindacali dell'istruzione in Europa.

Permettetemi, in questa occasione, di ringraziare il vostro sindacato per il suo impegno nelle nostre elaborazioni, azioni e rivendicazioni, e in particolare Lello Macro che è stato membro dell'Ufficio Esecutivo per diversi anni.

Aggiungerei anche che il CSEE è la federazione professionale di categoria, per l'educazione e la formazione, della Confederazione Europea dei Sindacati, nella quale la vostra Confederazione nazionale, la UIL, svolge un attivo ruolo.

La nostra presenza nella CES ci dà un doppio vantaggio, quello di collaborare strettamente tra professionisti dell'educazione e tra gli altri lavoratori, delle altre categorie socio-professionali, e di integrare così sempre più la problematica educativa e della formazione nelle preoccupazioni delle confederazioni.

Da poco più di un anno abbiamo partecipato all'importantissima manifestazione organizzata dalla CES in occasione della riunione del vertice dell'Unione Europea di Nizza, nel dicembre 2000. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea è stata adottata nel corso di quella riunione, con lo scopo di rendere evidente l'importanza e la pertinenza essenziale di questi diritti fondamentali in maniera più visibile presso i cittadini dell'Unione.

Molte altre decisioni importanti sono state prese in quell'occasione, soprattutto quelle ricordate nei documenti del vostro Congresso, sull'articolo 133 del Trattato. Vorrei soffermarmi un po' su questa importante questione.

Si tratta infatti del diritto dell'Unione europea a partecipare alle trattative sul commercio dei servizi, in particolare sull'educazione, sulla sanità e gli altri servizi del settore pubblico. La Commissione Europea ha proposto che l'articolo in questione sia emendato, affinché l'Unione Europea disponga ormai di un mandato che permetta di partecipare alle trattative dell'Accordo Generale sul Commercio e sui Servizi e di concludere degli accordi che potrebbero portare alla mercificazione dell'istruzione. Tuttavia, il vertice non ha accettato questo approccio ed ha deciso, al contrario, che la regola dell'unanimità era necessaria per poter prendere una tale decisione.

Quando gli Stati membri dell'Organizzazione Mondiale del Commercio hanno sottoscritto a Marrakech, nel 1994, l'Accordo generale sul commercio e sui servizi, molti Paesi hanno assunto differenti impegni per promuovere il commercio multilaterale nel settore dei servizi. L'Unione europea, forte in quel momento di 12 Stati, ha assunto un certo numero di impegni, soprattutto quattro nel settore dell'istruzione, relativamente all'istruzione primaria, all'istruzione secondaria, all'insegnamento superiore e all'educazione degli adulti.

Ad oggi, l'Accordo generale non è arrivato ad alcun accordo concreto nel settore dell'istruzione, ma i suoi rischi potenziali sono per noi sorgente di preoccupazione. Un aspetto della questione è legato all'avvenire dei servizi pubblici ed alla capacità dei governi di regolamentarli. Un altro aspetto è relativo alla capacità dei paesi in via di sviluppo di prendere decisioni per il servizio pubblico ed a sviluppare questo settore per il futuro.

In quanto organizzazioni sindacali, noi siamo ben fermi al principio d'una istruzione pubblica di qualità, gratuita e fruibile da tutti. Noi riteniamo fermamente che il concetto secondo il quale l'istruzione sarebbe un bene commerciale in un mercato internazionale deregolamentato è incompatibile con questo principio. Conseguentemente, noi ci opponiamo a che sia incluso in qualunque tipo di accordo generale sul commercio dei servizi che organizzi la liberalizzazione e che tenda a promuovere questa finalità.

Noi ci opponiamo alla privatizzazione selvaggia e rampante dell'istruzione pubblica attraverso la pretesa di introdurre qualcosa come dei canoni d'affitto, alla concorrenza con il settore privato, al ridimensionamento dell'offerta pubblica in materia di istruzione ed all'alienazione delle sue infrastrutture. Ai nostri occhi, queste misure farebbero del sistema dell'istruzione pubblica un nuovo terreno d'azione per gli ambienti degli affari internazionali, e lascerebbero dunque il campo libero ai traffici ed alle regole contenute nell'Accordo Generale sul Commercio e sui Servizi.

L'istruzione è un fattore primario di sviluppo individuale, sociale e nazionale ed i governi dovrebbero, in quanto tali, essere capaci di regolamentare questo settore nell'interesse pubblico, comunque si esprima, senza limiti derivanti da accordi di liberalizzazioni di tipo commerciale.

L'Unione Europea ha manifestato il suo interesse alle trattative in questo

settore. Questo potrebbe portare ad una situazione dove delle imprese europee vadano a fare investimenti nel settore dell'istruzione di altri Paesi, o anche addirittura dove interessi privati esterni all'Unione Europea vengano ad investire capitali nel sistema formativo dei Paesi dell'Unione.

Oggi è già possibile agli investitori stranieri investire nei servizi pubblici senza applicare le clausole dell'Accordo Generale, e questa situazione è diventata praticamente comune nella maggioranza dei Paesi terzi. Tuttavia, realizzati nel quadro dell'Accordo Generale, tali investimenti diverrebbero una modalità irreversibile, e ciò porrebbe alcuni grossi problemi. In effetti, se un governo, per esempio in occasione di un cambio di maggioranza, volesse tornare ad esercitare le sue prerogative nel settore dell'istruzione, dovrebbe pagare delle elevate sanzioni finanziarie in applicazione delle regole dell'Accordo Generale.

In teoria, tutti i governi sono sovrani e uguali nell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Nei fatti, però, un buon numero di Paesi in via di sviluppo ammettono di subire delle pressioni da parte delle principali potenze dell'Organizzazione Mond. del Comm. Perché essi si ritirino dai campi d'azione d'importanza chiave e strategica. L'accavallarsi delle politiche dell'Accordo Generale da una parte, della Banca Mondiale e del Fondo Monetario dall'altra, si rivelano una cosa ancora peggiore. Spesso, la Banca Mondiale e il FMI obbligano i governi a privatizzare /liberalizzare/deregolamentare i loro servizi pubblici, o a creare un nuovo servizio pubblico subordinato all'autorità del settore privato. Quando un Paese si avvia verso lo sviluppo, le regole dell'Organizzazione Mondiale del Commercio impediranno (virtualmente) al suo settore pubblico di riappropriarsi della gestione delle proprie attività e di assumerne il controllo. Questo complesso di regole, per loro natura, impediscono a numerosi Paesi la scelta in favore dei servizi pubblici, che i Paesi sviluppati hanno potuto instaurare e che tutt'ora mantengono.

Fra qualche settimana, il CSEE, insieme ad un rappresentante della CES, incontreranno il Commissario Lamy; nel corso di questo incontro chiederemo al commissario di ascoltare le nostre preoccupazioni e di prendere misure affinché siano sottratte alle competenze dell'Accordo Generale i servizi pubblici come quello dell'istruzione.

Cari colleghi, io credo che voi condividiate: l'ACCORDO Generale riguarda tutti i sindacati degli insegnanti. In effetti, questa questione ha una dimensione mondiale, mentre l'azione del CSEE è limitata, per la sua dimensione, al piano dell'Unione Europea.

Permettetemi di attirare brevemente la vostra attenzione la vostra attenzione sulle principali evoluzioni che hanno visto la luce nel settore dell'istruzione a livello europeo.

Dopo il trattato di Roma, l'istruzione è una materia di competenza della sovranità nazionale. Il mandato dell'Unione europea non ha mai consentito a questa di prendere decisioni soprannazionali relativamente all'organizzazione, alla struttura e ai contenuti dei sistemi scolastici nazionali. Oggi, tutto lascia supporre che la maggior parte dei governi siano soddisfatti di questa situazione. Nello stesso tempo, scuote il settore

una evoluzione nuova e molto importante. Si tratta di un nuovo approccio che riguarda la presa delle decisioni nei settori che non sono di competenza dell'Unione Europea, e cioè del "metodo aperto di coordinamento".

Il "metodo aperto di coordinamento" è stato introdotto due anni fa al Vertice di Lisbona ed è stato confermato nel vertice di Stoccolma dell'anno scorso. Si applica a vari settori e non è quindi limitato al solo settore dell'istruzione.

Il Consiglio dei ministri stabilisce degli obiettivi comuni nel settore dell'istruzione, per esempio. Al ritorno nella sua capitale, ogni ministro va a prendere delle decisioni in coerenza con le tradizioni e la cultura nazionale, con la finalità di raggiungere quegli obiettivi. La Commissione europea è invitata a seguirne gli sviluppi ed a valutarli. Alla riunione seguente, i ministri fissano nuovi obiettivi comuni.

Voi l'avete ricordato nelle vostre tesi congressuali, il Vertice di Lisbona ha convenuto di fare dell'Unione Europea "La società della conoscenza più dinamica e competitiva del mondo". I cambiamenti più forti in questa direzione dovrebbero avvenire prima del 2010. Tale ambizione conferisce all'istruzione un ruolo di primaria importanza nello sviluppo dell'Unione Europea. Noi siamo lieti che i governi si siano messi d'accordo sull'importanza dell'istruzione, della formazione e della ricerca. Noi ne deduciamo che un siffatto sviluppo debba rafforzare il ruolo del CSEE e delle sue organizzazioni affiliate.

Un anno fa, i ministri dell'istruzione hanno adottato un documento sugli Obiettivi futuri concreti dei sistemi formativi. Questo documento stabilisce un certo numero d'obiettivi, così come le vie ed i mezzi per ottenerli, attraverso lo scambio delle migliori buone pratiche e dei punti di contatto. In contemporanea si sviluppa un profondo dibattito in tutta l'U.E. sull'apprendimento lungo il corso di tutta la vita.

Quando si riunirà nel febbraio prossimo, il Consiglio dei ministri dell'Istruzione adotterà un rapporto da sottoporre al Vertice di Barcellona di marzo. Questo rapporto stabilisce un calendario per tutti gli Stati membri e prevede misure atte a migliorare la formazione degli insegnanti, a garantire l'accesso di tutti alle Tecnologie della Comunicazione Informatica, ad aumentare il numero dei candidati agli studi scientifici e tecnici, a rinforzare i legami con la vita attiva, ed altre misure da attivare nel 2002 e 2003.

Il CSEE accoglie con favore questa nuova presa di coscienza dei governi. Questo modo di far convergere i differenti sistemi di istruzione nazionale è nel solco dell'art. 149 del Trattato. Noi vogliamo semplicemente essere certi che le organizzazioni degli insegnanti non resteranno fuori della porta.

Oggi, bisogna esercitare delle pressioni a livello nazionale per influenzare le decisioni necessarie al nuovo contesto. Sono i ministri nazionali che si mettono d'accordo sugli obiettivi da raggiungere. Il ruolo della Commissione europea e del Parlamento sono meno decisivi. Questa evoluzione richiede il rafforzarsi del coordinamento, così come il

miglioramento degli scambi di informazioni, sia all'interno del CSEE che fra le sue organizzazioni nazionali.

Cari colleghi, ho tentato di tratteggiare uno o due impegni che attendono il CSEE, all'interno delle attività che portiamo avanti nel seno del Dialogo Sociale, del dibattito sull'Avvenire dell'Europa e del nostro contributo all'allargamento dell'Unione.

Per noi, non si tratta di un allargamento, ma della costruzione partecipata d'una nuova Europa politica, sociale, culturale e, certamente, dell'istruzione.

Noi dobbiamo lavorare, tutti assieme, per far riuscire questa positiva evoluzione ed assicurare il progresso sociale e democratico sul nostro continente. E questo passa, particolarmente, attraverso il rafforzamento del ruolo del Sindacato.

Vi saluto e vi auguro un eccellente Congresso.

Jorgen Lindholm

Dall'Ansa del 15 gennaio 2002:

**SCUOLA: SINDACATO UE, NO PRIVATIZZAZIONE
SELVAGGIA ISTRUZIONE
'NON E' UN BENE COMMERCIALE'**

(ANSA) - SANREMO (IMPERIA), 15 GEN - 'No' alla "privatizzazione selvaggia e rampante dell'istruzione pubblica". Il segretario generale del Sindacato europeo dell'educazione (Csee) Jorgen Lindholm esprime un giudizio senza mezzi termini e rivendica il principio di una istruzione "pubblica di qualità, gratuita e fruibile da tutti". Intervenendo questa sera al decimo congresso nazionale della Uil Scuola, Lindholm ha affermato che secondo il Sindacato europeo, che rappresenta oltre nove milioni di insegnanti, il concetto secondo il quale "l'istruzione sarebbe un bene commerciale in un mercato internazionale deregolamentato e incompatibile con il principio di un'istruzione pubblica per tutti. Quindi - ha aggiunto - ci opponiamo al fatto che l'istruzione sia inclusa in qualunque tipo di accordo generale sul commercio dei servizi". Un netto 'no', dunque, e' stato espresso dall' esponente del sindacato europeo alla "privatizzazione selvaggia e rampante dell'istruzione pubblica, alla concorrenza con il settore privato, al ridimensionamento dell'offerta pubblica in materia di istruzione e alla alienazione delle sue infrastrutture. Ai nostri occhi - ha detto Lindholm - queste misure farebbero del sistema dell'istruzione pubblica un nuovo terreno d'azione per gli ambienti degli affari internazionali e lascerebbero il campo libero ai traffici e alle regole contenute nell'accordo generale sul commercio e sui servizi".

Il rappresentante dell'organizzazione europea ha invece sottolineato che l'istruzione e' "un fattore primario di sviluppo individuale, sociale e nazionale e i governi dovrebbero, in quanto tali, essere capaci di regolamentare questo settore nell'interesse pubblico senza limiti derivanti da accordi di tipo commerciale". La funzione del Sindacato europeo dell'educazione, ha quindi sottolineato Lindholm, non e' pero' quella di creare sistemi uniformi dell'istruzione nei vari paesi europei, bensì di individuare degli obiettivi comuni da raggiungere ciascuno nel rispetto delle proprie tradizioni culturali. Tra questi, ha concluso il segretario generale del Csee, il miglioramento della formazione degli insegnanti, l'accesso di tutti alle tecnologie della comunicazione informatica, il rafforzamento dei settori scientifici e tecnici e dei legami con il mondo

del lavoro.(ANSA).
CR/IMP
15-GEN-02 20:29 NNNN

[HOME](#) [Chi siamo](#) [Dove siamo](#) [Pubblicazioni](#) [La rete Uil Scuola](#) [I nostri link](#)

[Scrivi alla Uil Scuol@](#)

Realizzazione a cura dell'ufficio organizzazione della UIL Scuola

Grafica Web a cura di [Eulogos srl](#)